

Enrico De Pedis, ucciso nel '90, è stato sepolto accanto a un cardinale nella chiesa romana di Sant'Apollinare.

Boss della Magliana sepolto nella cripta L'«ordine» lo diede il cardinal Poletti

La bolla per la tumulazione della salma del gangster venne firmata dal cardinale vicario di Roma. De Pedis era il killer di quella banda legata ai servizi e all'eversione nera. Il cardinal Tonini: «Forse si era pentito delle sue azioni».

ROMA. A dire «sì» fu il cardinale Ugo Poletti. A quel tempo vicario del Papa per la diocesi di Roma, Poletti diede l'autorizzazione ad ospitare nella basilica di Sant'Apollinare, a pochi passi da Piazza Navona, la salma di Enrico De Pedis, famoso boss della banda della Magliana, ucciso a revolverate nel febbraio del 1990.

Angelo Zemas, dell'ufficio stampa del vicariato, ha confermato la notizia. Il cardinal Poletti, morto cinque mesi fa a 83 anni, diede il via libera al trasferimento della salma a Sant'Apollinare qualche mese dopo la morte di De Pedis, accogliendo la richiesta di monsignor Pietro Vergari, all'epoca rettore della basilica, che celebrò i funerali del gangster a San Lorenzo in Lucina.

Il deputato leghista Mario Borghese ha rivolto un'interrogazione parlamentare al ministro dell'Interno Napolitano per sapere se tutto è stato fatto nel pieno rispetto delle regole. Anche la polizia, un po' di tempo fa, aveva voluto fare chiarezza sull'intera vicenda e gli investigatori stabilirono che la traslazione della salma di De Pedis era stata fatta seguendo tutte le procedure previste. Secondo alcune indiscrezioni il fatto avrebbe però imbarazzato gli ambienti ecclesiastici ed in particolare quelli vicini all'Opus Dei, che dal '91 ha in affidamento la basilica con lo strano ospite

sepolto accanto a cardinali, vescovi e martiri della Chiesa.

Enrico De Pedis, detto «Renatino», aveva iniziato la sua attività di piccolo criminale negli anni '70 con le «batterie» di Testaccio, piccoli gruppi che si dedicano ad un solo tipo di reato. Poi lui e i suoi uomini si unirono al gruppo della Magliana, dal quale prese il nome la terribile banda che dominò la malavita romana per una decina d'anni, tra i '70 e gli '80. Il gruppo, dominato da De Pedis, Maurizio Abbattino e Franco Giuseppucci detto il «Negro», fece il salto di qualità nel 1977 con il rapimento e l'omicidio del conte Massimiliano Graziosi Lante della Rovere. Si rafforzarono allora i contatti con la camorra di Cutolo e la mafia di Pippo Calò per il traffico delle armi e della droga, e in seguito le inchieste misero in rapporto la banda della Magliana con la strage di Bologna, gli omicidi di Mino Pecorelli e Roberto Calvi. I magistrati cercarono più volte di dimostrare che gli esponenti della mala romana erano collegati all'eversione nera, alla mafia, agli ambienti piduisti e ai servizi «devianti». Sembra quindi che i piccoli criminali di periferia siano stati tra i protagonisti del periodo più buio della storia italiana del dopoguerra.

In particolare, per quanto riguarda l'omicidio Pecorelli del 1978, la procura di Perugia ha ipotizzato l'esi-

stenza di contatti organici tra la banda della Magliana, Cosa nostra e ambienti politici romani che facevano capo a Giulio Andreotti e a Claudio Vitalone. Pecorelli, secondo le testimonianze di alcuni pentiti, fu ucciso da un commando di cui facevano parte uomini della Magliana e sicari di Cosa nostra. A questo punto i magistrati perugini potrebbero essere interessati a leggere il trasferimento della salma di «Renatino» De Pedis nella basilica di Sant'Apollinare alla luce dei legami che nel '90 correvano tra Giulio Andreotti e il cardinal Poletti, eminenza grigia andreottiana in Vaticano. Gli stretti rapporti tra i due sono documentati da libri e da centinaia di carte depositate nell'archivio della commissione P2. Cosa ci fa un criminale come Enrico De Pedis sepolto accanto a cardinali e martiri cristiani? Forse un favore di Poletti ad Andreotti, che nel '90 era ancora l'uomo più potente d'Italia?

Una possibilità che il cardinal Tonini esclude con decisione: «Non me la sento di dare un giudizio - sostiene - non è pensabile che questo sia stato fatto per raccomandazione o simpatia, soprattutto sapendo quanto fosse attento il cardinal Poletti. Avrà saputo di una sua conversione, presumo».

Fabrizio Nicotra

Usa: corsi di schiavitù per capire la sofferenza

Dall'America l'ultima moda del «politically correct»: i corsi universitari in schiavitù. Un gruppo di studenti di college hanno scelto di passare qualche mese nella fattoria di George Washington, a Mount Vernon, in Virginia, sottoponendosi alle stesse condizioni di vita degli schiavi del primo presidente degli Stati Uniti. Schiavi per un'estate: usando gli appunti lasciati dallo stesso Washington, gli studenti lavorano gli stessi campi, seguono il bestiame, indossano perfino gli stessi calzoni alla zuava e i giliet che costituivano l'abbigliamento degli schiavi di 200 anni fa. A tempo perso, accompagnano anche i turisti in visita alla piantagione che si trova alle porte della capitale. Puro masochismo? Solidarietà intellettuale con i discendenti degli africani venduti al mercato due secoli fa? Gli studenti che hanno scelto di partecipare al corso, intitolato «Washington, pioniere dell'agricoltura», sono tutti bianchi: «Ci piacerebbe avere un nero, ma nessuno ha fatto mai domanda», ha confidato al settimanale «The New Republic» John Riley, uno dei coordinatori delle lezioni. In assenza di partecipanti di colore, l'iniziativa da agronomica ha preso una piega politica: «Serve a studiare l'agricoltura del tempo, ma anche a superare gli steccati della razza attraverso un'esperienza impossibile a chi non ha avuto antenati in catene», hanno spiegato gli organizzatori. Una conoscenza delle materie agricole è essenziale per l'ammissione: solo il cinque per cento su oltre 400 domande riesce ad entrare. Il programma, se pur selettivo, non è però massacrante: gli schiavi di Washington, in realtà, non se la sono mai passata così bene.

Il matrimonio



De Benedetti sposa oggi a Torino Silvia Monti

sindaco Castellani. La coppia, che dovrebbe giungere direttamente da Milano, prima di recarsi al Comune farà visita alla mamma di lui, Pierina, che ha 94 anni e vive a Torino, dove dal resto anche l'ingegnere ha sempre mantenuto la residenza. Alla cerimonia dovrebbero essere presenti tre delle sei sorelle della sposa (Luisa, che farà anche da testimone, Renata e Donatella) e la figlia ventenne Una, mentre il figlio Leonardo, 21 anni, è negli Usa per motivi di studio. Ci saranno i tre figli dello sposo: Rodolfo (amministratore delegato di Cir e Cofide) con la moglie Emmanuelle, Marco (presidente di Infostrada e del gruppo Olivetti) neosposo della giornalista televisiva Paola Ferrari, ed Edoardo, medico a Ginevra che avrà con sé la moglie Stephanie e le due bambine. A far da testimone per lo sposo sarà Amos Marchesi, industriale lombardo vicino di casa dell'ingegnere in Sardegna. Tra i pochissimi invitati non dovrebbero mancare Renata Andretta, storica segretaria di De Benedetti, e Franca Segre, presidente della Bim.

Convoleranno a nozze, questa mattina a Torino, l'ingegnere Carlo De Benedetti e la bellissima Silvia Monti, al secolo Silvia Cornacchia. Ma non si preannuncia come un avvenimento mondano: il matrimonio avverrà tra pochi intimi e sarà celebrato in Municipio dal

I beni sottratti dai nazisti. Zevi: «Un esempio per gli altri paesi»

L'Italia restituirà l'oro agli ebrei Via libera alla legge del governo

Gli oggetti erano in un caveau della Tesoreria di Stato da 35 anni, nessuno ne aveva rivendicato la proprietà. Saranno consegnati all'Unione delle comunità.

ROMA. Agli ebrei italiani sarà restituito l'oro ed altri beni rubati dai nazisti in fuga lungo la costa adriatica, durante l'occupazione tedesca.

Lo prevede un disegno di legge presentato dal governo, primo firmatario, Carlo Azeglio Ciampi (uno analogo era stato presentato dal sen. Felice Bosi, Sd) e approvato ieri definitivamente dalla commissione Affari costituzionali della Camera, nel testo messo a punto dal Senato e votato il 28 maggio.

La legge stabilisce che questi beni siano restituiti all'Unione delle Comunità ebraiche italiane. Sono contenuti in cinque borse e attualmente custoditi in un deposito provvisorio presso un «caveau» della Tesoreria centrale dello Stato. L'Unione, in base alla legge, dovrà provvedere ad assegnare i beni alle Comunità locali, tenuto conto, nei limiti del possibile, della provenienza dei beni e dei luoghi dove fu compiuta la rapina.

Molta soddisfazione è stata espressa dal Tesoro per l'approvazione, in tempi rapidi (un mese e mezzo) del provvedimento. Per 35 anni nessuno aveva rivendicato la proprietà di que-

sti beni.

Soltanto di recente, sull'onda delle polemiche sui beni degli ebrei nelle banche svizzere, la questione è venuta alla luce su sollecitazione della prefettura di Trieste. Ciampi aveva messo al lavoro un commissione con il compito di operare una ricognizione ed un controllo degli oggetti contenuti nel deposito, anche per stabilire provenienza ed appartenenza.

È dai documenti acquisiti dalla commissione che si è potuto stabilire che furono sottratti agli ebrei dai tedeschi nella zona adriatica. Poi spediti in Austria, recuperati dagli Alleati a Klagenfurt e rispediti in Italia, a Trieste, dove già allora una parte degli oggetti fu restituita ai legittimi proprietari, quelli che erano stati rintracciati. Gli oggetti di cui non fu possibile stabilire la provenienza né individuare i proprietari, vennero, al momento, depositati presso la Cassa di Risparmio di Trieste e successivamente presso la Tesoreria della città giuliana. Nel 1962 furono spediti alla Tesoreria centrale, dove sono rimasti custoditi sinora, praticamente dimenticati.

Si tratta di orologi e monete d'oro, gioielli, argenteria di famiglia, collane, anelli, bracciali, vassoi, posateria, pietre preziose e alcune protesi dentarie naturalmente in oro. La commissione ha provveduto alla loro completa catalogazione.

«Vivissimo apprezzamento per la prontezza con cui governo e Parlamento hanno approvato la legge stata espressa a nome dell'ebraismo italiano da Tullia Zevi, presidente dell'Unione delle comunità israelitiche in Italia». «Mi auguro - ha aggiunto - che questa prontezza possa essere d'esempio anche per situazioni simili di altri Paesi». Zevi ha confermato che l'Unione, in quanto interlocutrice del governo italiano, prenderà in consegna i beni in questione e li affiderà poi alla maggiore comunità della zona interessata, quella di Trieste che provvederà a rintracciare gli eventuali eredi.

Qualora ciò non fosse possibile, perché si sono perse le tracce o non esistono eredi, sarà la stessa Comunità a destinare i beni a fini umanitari.

Nedo Canetti

I dati di Legambiente che ha controllato le coste sarde

Mare inquinato in Costa Smeralda Goletta Verde boccia la spiaggia dei vip

NUORO. La sentenza è tanto autorevole quanto inaspettata. E capovolge uno dei luoghi comuni dell'estate sarda. Il mare del Golfo di Orsoi, in provincia di Nuoro, risulta più pulito di quello della costa Smeralda e dell'arcipelago della Maddalena. Merito forse del vento, ma sicuramente anche del minore carico turistico rispetto a quello della Costa più gettonata e famosa dell'estate.

È questa la fotografia sullo stato di salute del mare sardo scattata dalla Goletta Verde di Legambiente, impegnata in queste settimane in un'indagine a tappeto sullo stato delle acque dell'isola. L'indagine avviene ogni anno e fotografa con precisione lo stato di salute delle coste sarde, in un periodo, come quello di luglio, dove la presenza turistica è già consistente, con centinaia di migliaia di persone che affollano spiagge campeggi e alberghi.

I dati sono stati forniti in una conferenza stampa a Porto Cervo, dove ieri la Goletta Verde. «Dei diciassette campioni prelevati, partendo da San-

ta Maria Navarrese, nella Costa ogliastrina, a pochi chilometri da Arbatax, e risalendo su tutto il lato tirrenico fino all'arcipelago della Maddalena - ha detto il portavoce di Goletta Verde, Giulio Conte - undici hanno confermato il buono stato di salute del mare sardo, mentre altri sei hanno segnalato che alcuni tratti sono leggermente inquinati, con concentrazione di coliformi fecali, superiori al limite di cento unità per cento millilitri consentito dalla legge sulla balneazione». Il dato comunque è positivo per il mare sardo, sicuramente il più pulito e bello d'Italia ma suona anche come campanello d'allarme per le acque comprese tra Olbia e Santa Teresa, uno dei tratti più affacciati, ma anche più aggrediti, dal turismo balneare.

La situazione meno piacevole, dal punto di vista dell'inquinamento delle acque marine, sia ha nelle spiagge denominate Pedra Concada e Baia Caddinas a Golfo Aranci, dove i batteri fecali sono rispettivamente a quota 500 e 300; nella famosa Porto

Rotondo, sulla spiaggia Li Sassi e a Porto Cervo, proprio di fronte al villaggio Pevero, il dato è rispettivamente di 210 e di 180; alla Maddalena, di fronte alla spiaggia Abbatoglia, si arriva a 120 mentre a Caprera, a Cala Due Mari, i coliformi fecali per 100 millilitri sono 150.

Secondo Goletta Verde, che concluderà nei prossimi giorni la sua campagna sarda, i villaggi turistici, gli alberghi e i ristoranti in riva al mare, oltre al gran numero di imbarcazioni che in estate affollano cale e spiaggette, sono le cause di questa nuova situazione, che pur non essendo allarmante non deve essere comunque sottovalutata.

Dall'acqua non del tutto incontaminata all'acqua che manca. È accaduto a Budoni, località turistica sempre in provincia di Nuoro. Lunedì mattina un gruppo di turisti si è presentato, di buon'ora, armato di accappatoio e shampoo davanti al Municipio.

Giuseppe Centore

La redazione di Atinù è vicina a Silvia e alla sua mamma in questo momento di grande dolore. Vichi De Marchi, Maristella Lervasi, Renato Pallavicini.
Roma, 10 luglio 1997

Un affettuoso abbraccio a Silvia da Gianni Cerasuolo per la morte del padre
EZIO GARAMBOIS
Roma, 10 luglio 1997

Luigi Quaranta abbraccia con commozione e affetto Silvia per la perdita del padre
EZIO
Roma, 10 luglio 1997

Marco Ferrari abbraccia Silvia in questo triste momento per la scomparsa del padre
EZIO
Genova, 10 luglio 1997

Peggy e Gabriele piangono insieme a Silvia la morte del suo caro padre
EZIO GARAMBOIS
Firenze, 10 luglio 1997

La redazione di Firenze Mattina si stringe con affetto a Silvia Garambois in questo doloroso momento per la perdita del padre
Firenze, 10 luglio 1997

Il Cdr di Firenze Mattina è vicino a Silvia Garambois e famiglia per la perdita di
EZIO
Firenze, 10 luglio 1997

Orietta e Paolo sono vicini a Silvia e alla sua famiglia e l'abbracciano con affetto in questo triste momento per la perdita del caro
EZIO
Firenze, 10 luglio 1997

Cara Silvia, un abbraccio in questo momento di dolore per la perdita di tuo padre
EZIO GARAMBOIS
Luciano Fontana
Roma, 10 luglio 1997

Cara Silvia, ti abbracciamo in questo momento di dolore per la scomparsa del tuo caro
PAPÀ

Fernanda, Antonella, Piero e Angelo.
Roma, 10 luglio 1997

Letizia, Monica e Alberto stringono forte Silvia e partecipano al suo dolore per la scomparsa del suo caro
PAPÀ

Roma, 10 luglio 1997

I colleghi del servizio sportivo di Mattina Roma sono vicini a Silvia Garambois per la scomparsa del padre
EZIO

Gianni, Lorenzo, Massimo e Paolo.
Roma, 10 luglio 1997

Il Cdr dell'Unità si unisce a Silvia e a tutta la sua famiglia in questo doloroso momento per la scomparsa del padre
EZIO GARAMBOIS

Roma, 10 luglio 1997

Matilde Passa e Roberto Monteforte piangono insieme a Silvia e a Daniele la scomparsa del caro
EZIO GARAMBOIS

Roma, 10 luglio 1997

Un abbraccio forte a Silvia colpita dalla perdita del suo papà
EZIO GARAMBOIS

da parte di Riccardo, Fabio, Roberto, Edoardo, Antonio, Raul, Bruno, Gildo, Rachele, Enzo.
Roma, 10 luglio 1997

Cara Silvia, nel dolore silenzioso che accompagna il lutto per tuo padre, ti siamo di conforto, se non le parole. L'affetto di Toni, Rossella, Adriana, Gabriella, Cristiana, Michele, Roberto, Toni, Alba, Stefano, Stefania, Antonella, Aggeo, Mirella, Maria Grazia, Maria Novella, Paolo, Rubens, Marco, Katia.
Roma, 10 luglio 1997

ANNO EUROPEO CONTRO IL RAZZISMO

UNA CULTURA NEGATA

Parte, dalla città di Palermo, un viaggio nel mondo gitano per l'Anno Europeo contro il Razzismo con il primo libro-guida "Rom una cultura negata" di Danieli Soustre de Condat promosso dall'Assessorato agli Incarichi Speciali della Città di Palermo.

Il volume può essere richiesto sino ad esaurimento presso gli uffici del Comune di Palermo Assessorato agli Incarichi Speciali Villa Trabia, via Saltinas n. 3, dalle ore 09,30 alle 13,30. Tel. 091/7405950 fax 091/7405929.

Vacanze Liete

RIMINI - RIVABELLA - Pensione Greca - Tel. 0541/25415 fronte mare - Parcheggio - Conduzione familiare - Ottimo trattamento - Ultime convenienti disponibilità luglio-agosto - Sconti speciali famiglie.

BELLARIA - IGEA MARINA - HOTEL ORNELLA** via Plauto, 23 - tel. 0541/331421 40 metri mare - Tranquillo - Giardino - Parcheggio - Camere servizi - Telefono - Tv - Ascensore - cucina romagnola - Luglio 45.000/52.000 - Sconti speciali bambini - Agosto 54.000/72.000.

abbonatevi a

l'Unità